

EUROPE 500, NESSUNA IMPRESA NAZIONALE TRA LE PRIME 10

MILANO Non c'è nessuna società italiana tra le prime 10 in Europa per fatturato nella graduatoria Europe 500 realizzata da Wall Street Journal e Handelsblatt. La Fiat, al 15esimo posto (era 18esima nel 2001), è il primo gruppo tricolore. Le 500 società vedono la predominanza delle inglesi (25%) seguite dalle tedesche (15%) e dalle francesi (15%). Le Generali sono in 16esima posizione (erano al numero 23) ed Eni alla 24esima (27).

Per il 2002 sono presenti in classifica 36 società italiane (il 7,2% delle 500), una in più rispetto al 2001: debutta Mediaset al 492esimo posto, unica società media del nostro paese, e Merloni (480esimo). Non figurano più nella lista RCS MediaGroup (ex HdP) e Rinascente. Il settore tic costituiscono il campo con la maggiore presenza di aziende italiane: nella top10 del comparto Olivetti è al quarto posto

(54esima nella classifica generale) seguita da Telecom Italia in quinta (55esima) e Tim al decimo (163esima). Negli altri settori Fiat è al terzo posto nell'auto, Generali al quarto tra banche e assicurazioni, Eni al quinto nell'energia, Alitalia ottava nelle compagnie aeree e, per la prima volta nella top 10, Parmalat al settimo posto nel settore food and beverages in Europa.

Al primo posto nella graduatoria complessiva figura Bp con un fatturato di 182 miliardi che si confronta con una cifra di 55,65 miliardi della Fiat, prima società italiana in graduatoria. Come nel 2001 seconda è ancora DaimlerChrysler. Sul piano generale, le quotazioni delle azioni delle 500 società della graduatoria continuano a scendere: al 15 maggio 2003 i prezzi erano diminuiti in media del 3% nel corso dell'anno contro il 3,5% dell'anno precedente.

Le rovine di Baghdad

domani
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

economia e lavoro

Le rovine di Baghdad

domani
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

L'Europa di Tremonti, la favola dei cantieri

Il ministro illustra la ricetta italiana per il rilancio. Un «New Deal» formato Infrastrutture Spa

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Tutto sta a cominciare. Se apri un cantiere, scatta la fiducia...». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, vorrebbe trasformare l'intera Unione europea nella «Infrastrutture Spa». Un cantiere qui, uno là. Grandi opere, investimenti pubblici, mobilitazione della Bei. È il «New Deal» del semestre italiano. Prepariamoci.

Nella sala stampa del «Justus Lipsius», il ministro, accompagnato dal direttore del Tesoro Siniscalco, dal professor Bini Smaghi e dall'ambasciatore Vattani, l'on. Tremonti è sbarcato a Bruxelles per esporre il suo «piano d'azione» che dovrebbe dare impulso alla crescita dell'Unione europea. È arrivato all'alba. Alle 8.30 è andato al Parlamento europeo dove la presidente della commissione Affari economici e monetari, la tedesca Christa Randzio-Plath, aveva convenuto di farlo parlare. Non dopo. L'unico orario disponibile, strappato dopo insistenti pressioni di parte italiana. Dal Tesoro premevano per un'uscita europea del ministro allo scopo di toglierlo, almeno per un giorno, dai guai del dopo elezioni e della minacciata verifica. Però, poi, ci si è messo di mezzo Ciampi e ha dovuto rientrare per il pranzo al Quirinale.

Il ministro ha parlato per meno di 30 minuti. Alla presenza di pochissimi deputati e a porte chiuse. La presidente ha oviato così, a quanto pare, allo sgarbo istituzionale che il governo italiano, non ancora insediato alla presidenza dell'Unione (ufficialmente solo dal 1° luglio), ha compiuto nei riguardi della Grecia. Tremonti si è giustificato: «L'ultimo Ecofin si è già riunito, abbiamo atteso...». Poi si è presentato davanti ai giornalisti. Non una folla. Ma gli è bastato per esclamare: «Quanta gente, ambasciatore, forse abbiamo sbagliato riunione...».

Ecco, dunque, il «New Deal». Un piano che dovrebbe rompere la stagnazione dell'economia dell'Unione definita da Tremonti come segnata da «difficoltà molto intense». E «da due anni». Di conseguenza, c'è necessità di politiche economiche orientate alla crescita. La trovata è di darsi agli inve-

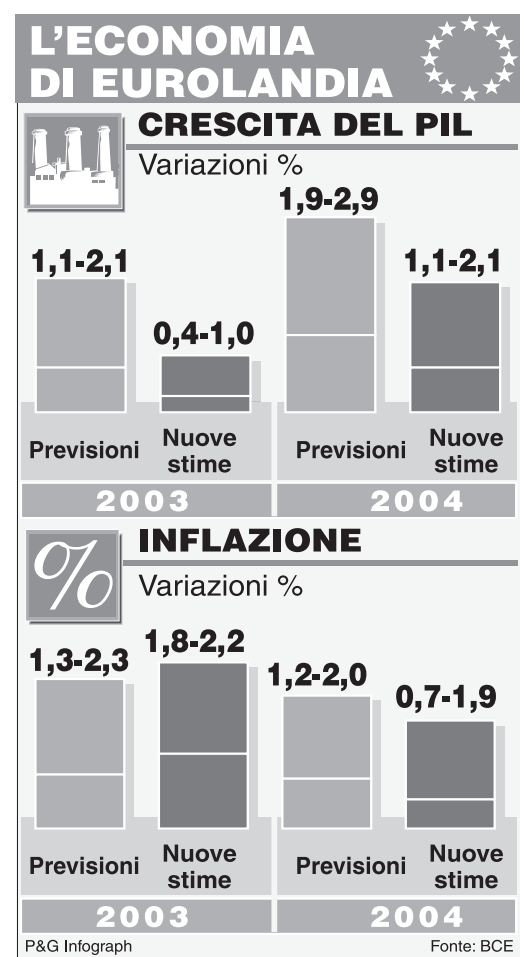


Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti
Dal Zennaro/Ansa

stimenti in opere pubbliche con l'emissione di titoli sul mercato. E con la Banca europea per gli Investimenti (la Bei del Lussemburgo) che dovrebbe svolgere il ruolo di «pivot» dell'operazione. Il «piano d'azione» dovrebbe avere un valore tra i 50 e i 70 miliardi all'anno di obbligazioni della Bei con l'obiettivo, ha confermato Tremonti, di aumentare dello 0,5% o anche di 1 punto pieno il Prodotto interno lordo dell'Unione. Funzionerà? Arriveranno

i soldi? I cantieri apriranno davvero? Il ministro ha usato cautela. Il suo «piano» ricalca lo schema del famoso «Libro Bianco» dell'ex presidente della Commissione, Jacques Delors, dedicato ai finanziamenti delle grandi opere. Un progetto rimasto per la maggior parte sulla carta perché nessuno tirò fuori i soldi. Tremonti pensa, anzi spera, che la proposta italiana abbia un esito diverso. Ma ha messo dei paletti. Si vedrà, si discuterà, si valuterà. Nelle

stesse ore, il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, ha nuovamente sottolineato: «Penso che ci sia spazio per migliorare la qualità degli investimenti pubblici, ma non ce n'è per aumentare il deficit e faremo bene ad attenerci alle regole». Duisenberg ha ripetuto: «Ci sono quattro paesi che hanno problemi con il deficit. Non ce li dimentichiamo e faremo pressioni su di loro». I quattro paesi sono la Germania, la Francia, l'Italia e



il Portogallo.

Tremonti non poteva non essere prudente. Deve farci l'abitudine, almeno per il semestre. Il «New Deal» non conoscerà rotture del Patto di stabilità. Quasi l'ha giurato: «We act with the Pact», ha detto in inglese. Il «piano d'azione» della «Infrastrutture Ue» non farà andare «fuori dal Patto» e nemmeno «sopra il Patto». Sarà lì accanto. Allo scopo di rivitalizzare l'economia europea anche rispetto a quella degli Usa. Tremonti vorrebbe che di questo piano se ne parlasse al summit di Salonicco, la prossima settimana. Prodi, e il commissario Solbes, hanno già detto nei giorni scorsi che l'Europa sta già lavorando alle idee per la ripresa. La Commissione sta lavorando nella stessa direzione sin dall'ultimo summit di marzo, sulla scia del rilancio delle decisioni di Lisbona (nel 2000). Tremonti ha dato appuntamento al prossimo Ecofin del 15 luglio, che lui stesso presiederà. Nel frattempo ha escluso, dando una delusione al suo collega Antonio Martino, che le spese per gli investimenti pubblici possano riguardare la Difesa. Con sarcasmo ha detto: «Il nostro è un piano civile». E Martino? Ha risposto ironico tornando a batter cassa. «Quanto ha detto Tremonti è un fatto per me straordinariamente rassicurante: ci aiuterà a far fronte alle impellenti esigenze internazionali».

Inflazione inchiodata al 2,7%

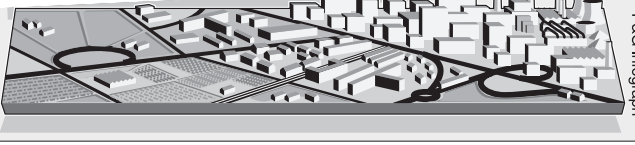
MILANO A maggio i prezzi al consumo sono aumentati del 2,7% su base tendenziale (come ad aprile) e dello 0,2% su base congiunturale. Lo ha comunicato l'Istat sulla base dei dati definitivi che confermano quindi le stime provvisorie. L'indicazione dalle città campione, invece, segnalava per maggio una inflazione in calo al 2,6% con variazione mensile dello 0,2%.

Confermato anche l'indice dei prezzi armonizzato Ue, che ha registrato una variazione dello 0,2% sul mese precedente e del 2,9% rispetto a maggio 2002. Rispetto ad aprile gli aumenti più consistenti sono stati quelli delle voci alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (+0,5%), prodotti alimentari e bevande analcoliche e mobili, articoli e servizi per la casa (+0,4% per entrambe) e ricreazione, spettacoli e cultura (+0,3%); variazioni negative sono state registrate nei capitoli abitazione, acqua, elettricità e combustibili (-0,2%) e trasporti (-0,1%).

IL CAROVITA NELLE CITTÀ

Variazioni % maggio 2003 su maggio 2002

Torino	2,9%	Bologna	2,0%	Napoli	3,6%
Aosta	2,0%	Firenze	1,8%	Bari	2,8%
Milano	2,2%	Perugia	2,5%	Potenza	2,1%
Trento	2,1%	Ancona	2,4%	Reggio C.	2,0%
Venezia	2,6%	Roma	2,9%	Palermo	2,9%
Trieste	2,5%	L'Aquila	2,2%	Cagliari	2,3%
Genova	2,5%	Campobasso	2,6%	MEDIA	2,7%



Anche per i Btp interessi ai minimi storici

MILANO Nuova raffica di minimi storici per i titoli di Stato. Dopo i bot e i ctz, ieri è stata la volta dei btp. I buoni triennali offerti dal Tesoro sono scesi infatti fino al 2,12%, con un calo di ben 31 centesimi rispetto al minimo precedente. Su nuovi minimi anche i btp quinquennali: la flessione di 46 tick rispetto all'asta precedente vale un rendimento lordo annuo del 2,57 per cento.

Per il btp triennale 15/05/2006 (offerto in quinta tranche) la domanda è stata pari a 3,355 miliardi di euro a fronte dei 2 miliardi offerti e interamente assegnati. Gli operatori partecipanti sono stati 28, le richieste pervenute 51, di cui 24 accolte

integralmente e 4 parzialmente.

Per i btp a 5 anni 15/01/2008 (undicesima tranche) l'importo offerto e interamente assegnato è stato pari a 2,25 miliardi di euro mentre la domanda ha toccato i 4,595 miliardi di euro. Gli operatori partecipanti sono stati 27, le richieste pervenute 46 di cui 13 accolte integralmente e 6 parzialmente. Alla base dei nuovi minimi, per gli operatori, ci sono le attese per un nuovo taglio dei tassi Bce. Le dichiarazioni di Duisenberg davanti al parlamento Ue, per quanto poco chiare, sono state interpretate nel senso di una cauta apertura per un ulteriore allentamento del costo del denaro.

Un servizio di «Diario» delinea la strategia del titolare dell'Economia per mettere mano alla previdenza. Un tema a rischio, che nel '94 provocò l'uscita della Lega dal governo

Pensioni, colpo di Genio a Ferragosto. Bossi permettendo

MILANO Giulio Tremonti prende la rincorsa. Nonostante sia tra i maggiori responsabili della sconfitta elettorale, invece di battere in ritirata starebbe già pensando al rilancio, sfruttando il semestre italiano di presidenza della Commissione europea, calando l'asso (si fa per dire) nella manica: mettere mano alle pensioni. Con un bel decreto legge che bloccherebbe le pensioni di anzianità per uno o due anni, uno stop per i 55/58enni con 35 anni di contributi, un totale di circa 200mila italiani. Decreto legge, nel caso, da far passare a Ferragosto, ovvio. Così, tanto per evitare un confronto pubblico che non gli sarebbe propriamente favorevole.

La notizia arriva da Diario, che al superministro all'Economia dedica la copertina del numero in edicola da oggi, e l'inchiesta dall'inequivocabile titolo «Pensione Tremonti», firmata da Lorenzo Nuvolari. Un lungo articolo che spiega come e perché Tremonti sta mettendo a punto il colpo sulle pensioni, nonostante qualsiasi manovra sul tema sia ad alto rischio di impopolarità e nonostante il confronto con le parti sociali si profili duro. Contro le modifiche alle pensioni, infatti, l'obiettivo dell'asse governo-Confindustria di spaccare la triade sindacale si allontana: in materia pensionistica Cgil, Cisl e Uil sono uniti.

Ma il problema per Tremonti,

semmai, si chiama Umberto Bossi, che proprio sulle pensioni se ne andò dal primo governo Berlusconi, e che peraltro al superministro è legato a doppio filo: la Lega ha sempre fatto capire che se Tremonti fosse uscito dal governo, l'avrebbe seguito, e in compenso il ministro ha regalato a Bossi più di un momento di felicità. Solo per fare due esempi, il leghista Bonomi alla presidenza dell'Alitalia, piuttosto che il blocco delle riforme europee della tassazione del risparmio (pronta dopo 14 anni). Una serie di favori che oggi potrebbero far digerire a Bossi quello che non gli andò giù nel novembre del '94.

Perché tagliare le pensioni sembra essere diventato un dogma. Per il go-



Pensionati in piazza Dal Zennaro/Ansa

vatore della Banca d'Italia, per la Commissione e la Banca centrale europea, e anche per Confindustria. Per inciso, il passato di fiscalista di Tremonti lo dovrebbero rendere più attento ai bisogni del commercio e della piccola-media impresa, piuttosto che a quelli della grande industria. Tant'è...

Oltretutto, c'è un dato oggettivo che dovrebbe orientare Tremonti verso altri lidi: nel 2001, la commissione presieduta da Alberto Brambilla, sottosegretario leghista al Welfare, ha spiegato che il risparmio effettivo nei primi sei anni di riforma è stato in linea con le previsioni, e lo ha stimato per i cinque anni successivi in 10-15mila mi-

liardi di vecchie lire, anche oltre le attese. Un rapporto che l'esecutivo non avrebbe gradito, finito nei cassetti insieme allo stesso Brambilla, che si è visto ritirare le deleghe da sottosegretario.

Tremonti ha ambizioni grandiose. Sa che i seguaci di Bossi non gli bastano, e adesso che l'Italia avrà la presidenza europea vuole giocarsi il tutto per tutto per farsi additare come l'uomo del rilancio. Il «genio», come dice Berlusconi. L'uomo che in due anni ha portato l'Italia al collasso, e che, se davvero insisterà col taglio delle pensioni, riuscirà ad aprire le porte ad una nuova, ulteriore e rischiosa fase di conflitto sociale.

UNIONE EUROPEA
Fondo sociale europeo

PROVINCIA DI RIMINI

AVVISO PUBBLICO

La Provincia di Rimini rende noto l'invito a presentare progetti da realizzare con il contributo del Fondo Sociale Europeo Obiettivo 3 e Fondi Ministeriali (ex Legge n. 144/99). L'avviso con l'indicazione delle modalità di adesione sono consultabili presso l'Albo Pretorio della Provincia di Rimini ed al seguente indirizzo: www.provincia.rimini.it. I Scadenza: 20.06.03 alle ore 13.00; II Scadenza: 25.07.03 alle ore 13.00; III Scadenza: 10.10.03 alle ore 13.00; JUST IN TIME: 31.10.03 alle ore 13.00 quale termine ultimo. Informazioni in merito al presente avviso potranno essere richieste al Servizio Scuola, Formazione Professionale, Politiche del Lavoro, Sport (tel. 0541.716205-716283).

Il Resp. del Servizio: Dott.ssa M. G. Tonti

Questo avviso è nella banca dati www.infopubblica.com

la.ma.